

SULLE ORME DI HEINRICH E THOMAS MANN A PALESTRINA

Lunedì scorso ci siamo incontrati con un giornalista tedesco, Tilmann Kleinjung, che stava svolgendo un servizio per la ARD, un'emittente radiofonica di Monaco. Era la prima volta che il giornalista veniva a Palestrina e per questo voleva conoscere i luoghi che più di cento anni fa erano stati non solo visitati da Heinrich e Thomas Mann, i due famosi scrittori tedeschi, ma che insieme a molti personaggi locali erano poi diventati anche protagonisti in alcune loro opere. Insieme, abbiamo rivisitato i luoghi "manniani".

I Mann trascorsero due estati a Palestrina, nel 1895 e 1897, per rifugiarsi dalla calura estiva che opprimeva Roma. Furono ospiti della "Pensione per stranieri" gestita da Anna Pastina Bernardini, sita in via della Mola. La pensione oggi non c'è più, distrutta durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale; al suo posto, un palazzo sulla cui facciata nel 2005 l'Amministrazione comunale ha apposto una lapide in ricordo della presenza dei due scrittori. La strada è stata dedicata a Thomas, mentre il piazzale antistante il palazzo ad Heinrich.

A Palestrina non solo nacquero i primi progetti letterari di Heinrich, "Nel paese di cuccagna" e "Le dee", e di Thomas, "I Buddenbrook", il declino di una famiglia tedesca, ma il primo vi ambientò alcuni racconti, "Storie di Rocca de' fichi", e un intero romanzo, "La piccola città", il secondo due capitoli del "Doktor Faustus", forse la sua opera più famosa insieme ai Buddenbrook. "La piccola città", un omaggio alla democrazia italiana e all'arte che si incontra con la vita, ha personaggi e luoghi interamente prenestini.

Nella pensione dove soggiornò, Thomas ambientò il momento principale del "Doktor Faustus", quello in cui il protagonista, il musicista Adrian Leverkühn, incontra il diavolo col quale stringerà il patto che lo porterà alla perdizione. Il romanzo, infatti, è la tragica storia di un musicista tedesco che, come Faust, ottiene dal demonio anni di meravigliosa attività intellettuale in cambio della dannazione eterna. In un saggio intitolato "Thomas Mann e il diavolo a Palestrina" Karl Kéryenyi ha fatto un dettagliato elenco di tutti i punti che fanno riferimento a Palestrina e, per quanto riguarda lo specifico episodio dell'incontro col diavolo, rielaborato da Thomas solo mezzo secolo dopo (1947), fa una curiosa supposizione. Nel regi-

stro della pensione, oggi in Germania, Thomas si firmò con la qualifica "Poeta di Monaco", ma vicino c'era anche la firma di una signora inglese che si firmò spavalamente Moll Doodle, cioè "amante del diavolo". Secondo Kéryenyi questo fatto sarebbe stato all'origine della lugubre visione di Thomas, già emersa marginalmente ne "I Buddenbrook": all'imbrunire, l'ipocondriaco Christian crede di vedere seduta sul divano una figura che sospetta essere il diavolo; guardando meglio, però, la visione si rivela un'allucinazione. Ma vogliamo lasciare alle parole di Thomas il

racconto del soggiorno a Palestrina e dell'incontro col diavolo, che occupano i capitoli 24 e 25 del suo romanzo.

"Nelle vacanze estive del 1912, quando, partendo da Kaisersaschern mi recai con la mia giovane moglie a trovare Adrian e Schidknapp nella piccola città della Sabina che seran scelti gli amici vi passavano già la seconda estate... dove l'anno prima, durante un soggiorno di tre mesi avevano imparato a sentirsi a casa propria. Il luogo era Palestrina, il paese nativo del compositore, detto anche Pre-neste, e ricordato da Dante nel ventisettesimo canto dell'Inferno come Prenestino, roccaforte dei principi Colonna, una cittadina pittoresca appoggiata ai monti, alla quale dalla piazza inferiore della chiesa si sale per una strada a ripiani, ombreggiata dalle case e non proprio puli-

ta. Allora vi scorrazzava una specie di maialini neri e poteva capitare facilmente che il viandante sbadato venisse spinto contro i muri delle case dal largo basto di uno degli asini carichi che montavano e scendevano... Me ne stetti qui nella sala accanto alle finestre chiuse, presso la mia lampada e mi misi a leggere Kierkegaard dove dice del "Don Giovanni" di Mozart. Ed ecco d'un subito colpire mi sento da un gelo tagliente come quando uno se ne sta d'inverno nella stanza calda e all'improvviso una finestra spalancata accoglie il freddo esterno. Ma il gelo non veniva dietro di me, dove sono le finestre; no, mi colpiva in faccia. Alzo gli occhi dal libro, guardo la sala, noto che Schidknapp dev'essere tornato, perché non sono più solo: c'è qualcuno seduto nella penombra sul divano di crine... è seduto nell'angolo del divano, con le gambe accavallate... ha le ciglia rosicce, gli occhi infiammati, il viso cereo, con la punta del naso un po' curva in giù...!"



Palestrina, La Piazza.
Schizzo di Heinrich Mann per "La Piccola Città" (1895)